

Intervista Luigi Manghera:

- Il signor Luigi Manghera, nato?
- Sono nato il 30 marzo 1931, qui a Stabio, perché ai tempi non c'era la maternità, in via Ai bagni numero 1.
- I suoi genitori erano contadini?
- I miei genitori erano contadini, sì.
- Eravate quanti fratelli e sorelle?
- Ho una sorella che ha due anni in più, e basta. Però era una famiglia abbastanza grossa perché c'erano i nonni, i miei genitori, e il mio papà faceva il contadino, era abbastanza grosso e aveva lì anche due garzoni, e poi dopo noi. Insomma eravamo otto o nove, sempre.
- E il nonno faceva il maniscalco?
- Il nonno faceva il maniscalco, aveva lì la bottega e poi, lì vicino alla casa, c'era la pesa, dove venivano giù quelli di Meride, portavano giù la legna o... pesavano i carri o di fieno o di paglia. Allora andava là a la mia mamma o la mia nonna a pesare.
- Da quando c'è la pesa?
- La casa è del 1898. Dopo, quando l'abbiamo ristrutturata, l'abbiamo tenuta perché volevano buttarla via, no. (Vedi articolo su pesa nei documenti).
- Dove avevate la terra?
- A quei tempi la terra era frastagliata. Ne avevamo al Montalbano, ne avevamo verso il Gaggiolo, poi sotto la ferrovia, poi anche più in là; perché vedendola adesso, mi sono spaventato: non c'è più niente. Siamo andati giù quest'inverno col forestale per far segnare, che abbiamo giù i boschi, per segnare due o tre piante da tagliare, ho preso spavento! Adesso poi, coi lavori della ferrovia.
- Lì non c'era niente, non c'era neanche la strada nuova, in che anno l'hanno fatta, si ricorda?
- No, però prima della strada nuova hanno fatto il raggruppamento. E nel raggruppamento c'era dentro anche il mio papà; lui era uno che era dentro un po' in tutto, aveva passione in tutte le cose. E dopo abbiamo tirato insieme, trentuno, trentadue mila metri, che veniva dalla strada giù (zona di via Cava), poi andava là fino a via Luvee, quel pezzo che c'è ancora dove abbiamo il portico. Ho tenuto i trattori e qualche macchinetta, il resto ho dovuto gettare.
- Lei ha continuato a fare l'agricoltore?
- No, no, no, io no! Sono stato...Prima la mia sorella, l'han mandata lei, perché lei ha fatto la maestra di economia domestica, e dopo è diventata anche ispettrice. Io, mi han mandato là a fare commercio, a Svitto, mi han detto: "Non devi fare l'ignorante!". Ecco è arrivata l'Adriana. Siediti, che dopo parli tu! Tra l'altro, un nostro garzone (Luigi Binda) era il papà dell'Adriana, è stato qui più di vent'anni, e poi si è sposato qui a Stabio e...
- A- Sono nata io! E mia sorella.
- L- Perché a quei tempi là, (gli stagionali) dovevano andare a casa, e lui niente.
- A- Non potevano stare qui. Aveva a casa i fratelli e sorelle, ma avevano tutti una famiglia, e lui restava da solo.
- L- Allora stava qui. Gli dispiaceva perché non poteva andare a messa la domenica. Avevamo qui il poliziotto, non era nascosto, viveva insieme, in famiglia. Gli piaceva fare le gerle, quelle cose lì. E lui era a posto, era in famiglia, almeno aveva qualcuno, e a noi andava bene perché era bravo, ecco.
- R- (Rita Manghera) Hai visto Adriana!
- A- Eh sì, io tante cose le ho sapete da lui perché...
- R- Sono morti presto i suoi genitori, né. La tua mamma quando?
- A- La mia mamma aveva cinquantotto anni, ma io ne avevo sedici.
- E la mamma era di Stabio?

L- Sì, di San Pietro.

- Come si chiamava?

A- Robbiani Vittoria.

R- La sorella della mamma della Santina.

A- Poi quella giù a Novazzano...

L- La Romilda.

A- Sì, la mamma dell'Antonietta. E *Cecch*.

L- Dopo, mi han mandato là a quindici anni, in collegio là a Svitto, sono contento perché ho imparato qualche cosa! Ho fatto la commercio. Dopo sono venuto a casa e a un certo punto ho detto... perché quando avevamo loro come garzoni era una cosa, senza parlar male... ma quando non sono più arrivati né questi qui del lago o i bergamaschi, han cominciato a venir su da giù, non faccio per fare il razzista ma, insomma...

A- Brianzoli, bergamaschi e così, era gente che lavorava...

- Invece il papà veniva dalla Brianza? Come si chiamava?

A- Dalla Brianza, sì. Si chiamava Binda Luigi.

- Cosa coltivavate principalmente? Frumento, mais?

L- Tutto! Avevamo la vigna; su al Montalbano, dove c'è su mio figlio, lì avevamo, proprio dopo la filetta di case in fianco al Montalbano, che c'è un vigneto e c'è dentro una casa su in cima, in quella con gli archi c'è dentro mio figlio. Erano undicimila metri, diecimila novecento. E lì avevamo giù la vigna, piante di frutta e la vigna.

R- Verdura anche mettevi giù.

L- Dopo lì, da ragazzo, le tenevamo vangate (le brughe); dopo mettevamo giù, in partenza andava giù la Regina di maggio, l'insalata, e poi mettevamo, sempre sotto le viti, le patate, e la facevamo rendere. Alle mucca l'erba o la segavamo alla sera o la mattina. Perché adesso vanno là col sole, la segano col sole, la tirano insieme con la macchina...

- Quante mucche avevate?

L- Noi avevamo là otto mucche e poi avevamo il servizio monta. Se guarda là dalla Marina che c'è la l'archetto... avevamo il servizio monta del paese, avevamo sempre là due o tre tori, e poi due cavalli. Che mio papà prima non voleva saperne di trattori, l'aveva uno per la macchina trebbiatrice, quella che c'è là al museo (della civiltà contadina del mendrisiotto), ma poi non era adatto per l'agricoltura; ma lui non ne ha mai voluto sapere. Però una volta era proprio giù qui, era differente, era cava c'era proprio come un buco, era a caricare l'erba e aveva qui mio figlio che era su sul carro; è passato un rumore su quell'altra strada, via Luvee, e gli è scappato il cavallo col carro con su il bambino, lui ha preso spavento poi è andato da Steger a comprare il trattore. E io la mattina, non abbastanza delle nostre, andavamo col cavallo, mettevamo in coppia i cavalli e andavamo in giro ad arare prima di andare a lavorare, alle quattro del mattino. I campi non erano quei pezzi che ci sono adesso, noi le chiamavamo pertiche, una pertica o due, al massimo, mille mille cinquecento; poi venire a casa a lavarsi e andare a lavorare. E la sera uguale: andare a fare l'erba perché, guai, se non era fresca. Perché se moriva una bestia era una disgrazia! Però, c'era già a quei tempi... ecco il mio papà era uno dei fautori della Cassa Assicurazione Bestiame Bovino. Erano obbligati tutti...

- Per Stabio o tutto il Mendrisiotto?

- No, Stabio ha sempre fatto per Stabio, e San Pietro. Si pagava un tot a seconda del valore, però se ti moriva una bestia, se no altrimenti eri a terra eh, te la pagavano; poi, però, la macellavamo noi, avevamo un macellaio che veniva dopo il lavoro e doveva farla fuori, e, a seconda del bestiame che avevi, dovevi ritirare il pezzo di carne. Ci si aiutava uno con l'alto; poi hanno fatto anche il consorzio per le macchine, perché prima zappavamo ancora con la zappa e dopo, hanno cominciato a comprare l'erpice di ferro, due o tre ne avevano comperati, c'era qui la ferramenta Rusconi lì, sa dove c'è giù la Lia adesso.

- In via Cesarea?

- Dentro lì c'era giù una ferramenta che faceva arrivare, gli dava anche una mano; e la zappatrice, trainata dal bue o dal cavallo, e lì ce la passavamo, pagavamo dieci centesimi o venti centesimi, però almeno c'erano.

A- Non avevate anche la macchina per il frumento?

L- Quella è arrivata dopo. Quella era di mio papà. La strada quand'è che l'hanno fatta?

A- L'anno non lo so. Prima avevano fatto quella strada provvisoria, ma dopo la guerra.

- Dicevamo che avevate la vigna, ma altre cose? Il tabacco?

- Quello nei campi. Patate, primo; granoturco e tabacco. Piantavamo il tabacco, andavamo lì a piantarlo, lo bagnavamo poi, i primi due giorni, mettevamo su il foglio del giornale, allora li tenevamo da conto, li mettevamo per proteggere la pianta. Insomma, era un po' un lavoro... come falciare: venivamo qui con la ranza, cominciava da su in cima e andava giù fino in fondo il prato, eh! Veniva qui il figlioccio del mio papà, Tommaso, lui andava davanti, mio papà io e il Mio Manea (?), però, non ci lasciavano tener la cote (pietra per fare il filo alla face) di dietro, la mettevano giù in terra, dovevi arrivare fino a lì, per imparare a segare! Erano momenti... io sono contento perché ho passione ancora, altrimenti: tutti gli anni dico che non voglio più fare l'orto poi...

- Poi anche ortaggi?

- Ah! Gli ortaggi quello era... poi il tabacco, *al go bè di che piantavum, bagnavum e ga meteum su la carta da cuatal, ta se rigorda?*

A- Sì, *par ripararl perché magari pudeva fa' frecc. Lu fai anca mi de lavurar lì.*

R- *Anca mi, ma mi me rigordi pu'.*

A- *Ma in Italia gheva mia ul tabac.*

R- *Ma mi eri scia qui(?)*

A- *Apunto! T'è imparà chi a piantà tabac! In Italia a qui tempi lì ghera mia.*

- Lo seccavate voi e lo vendevate giù a Chiasso?

- Dopo lo portavamo giù al Polus. Dopo bisognava portarlo a casa, infilarlo: c'erano là i nonni, qualche amico dei nonni.

- Avevate anche i maiali?

- Sì, due o tre; certi inverni ne uccidevamo anche cinque perché il mio papà aveva i suoi clienti da dare: uno voleva un mezzo maiale, lo ammazzava, glielo insaccava, gli dava tutto quello che andava dietro perché era un *trafegun*: veniva libera una casa come dicono, la corte del Decimo, Decimo erano dentro mezzadri, quella su ad angolo era nostra; che avevo qui il garzone, tiratore tremendo, eh, bere e fumare, era una bestia...

R- *Rubava anca ul carlun...*

L- e dopo *ma dis*: *"va ca portà là, da dag ai Schiavi", che aveva là i torturell.* Allora una sera sono stato su a curarlo, là sotto al portico; ma era furbo: veniva giù dalla scala indietro, e sono andato la e *gli ho di*: *"Tiers(?) basta porta' a ca' roba!"*. E da quella volta lì *l'ha capi*, senza fare storie.

R- Non era cattivo ma era sempre ubriaco.

L- Lui per il vino e per fumare ti lasciava ammazzare!

R- Poi era ubriaco e andava a letto, magari, anche con le scarpe, *mi dovevi andà su a fag ul let, s'aveva un spos dal dì dinco' chi sa?!*

L- Doveva andare su a fargli il letto, andava a letto vestito! E, al sabato, approfittavamo, perché eravamo a casa, con qualche amico, quando era tempo di fare la foglia, lo strame... perché sono sporchi i boschi? Perché nessuno li tocca. Cominciavano, anch'io quand'ero a *ca'*, al sabato e alla domenica, prima andavamo giù ad estirpare i rovi, poi stramavamo, e poi dopo facevamo la foglia, e il bosco...

A- Il bosco viveva!

si prendevano anche i funghi, *propri là in dal lot, in da la valeta, una volta ho catà tan fung'... da pagura!* E adesso invece, io sono venuto su appassionato di caccia, che gli ultimi tempi anche i cani avevo paura a mandarli dentro nel bosco!

- *Dove andava a cacciare?*

- Sono andato un po' dappertutto a me piaceva... vede la (fotografia) quella su è la mia compagnia, *tutt mort!*

- Cosa prendevate?

- Le lepri, io avevo i cani da lepre, tre di quelli là sono miei, e uno era *da Ica(?)*. Ma quelli là sono tutti già morti, li vede là, che filata di... Ma io, dopo, avevo su gli amici, andavo su in Val Maggia, e dopo li giravamo. Venivo a casa da scuola di musica al venerdì sera, tiravo fuori lo strumento, lei mi aveva preparato già il mangiare per i cani, il secchio...

R- E andavate su dove?

L- Eh, Intragna, e poi, dopo, lui mi lasciava lì, faceva il macellaio quello lì, mi lasciava lì, lasciava lì la chiave di fuori, perché aveva su la baracca, su all'Alpe di Cumino... anche lì sono stato su ad aiutare a tirare la ramina, ad aiutare...

- *In che anni più o meno?*

- Quarant'anni fa! Sono tre anni adesso che non vado più. *So stai president...*

- *Però, su in valle prendevate anche altri animali?*

- Eh! No, io tiravo fuori la patente perché, era così, dovevano marcare i capi, ma io non potevo andar su alle battute, a me piaceva la caccia quella lì. L'unico che ho ucciso io è questo qui! Perché dal balcone del chalet era là, *ma disen: "Se t'amazat mia chest chi ta vegn pu' su!"* Ma a me non piaceva, io andavo su, dopo, quando loro andavano fuori a fare caccia alta, io stavo giù a cucinare, perché, ero un po' *com el so om*, mi piaceva fare da mangiare!

- *Se non aveva i cani e cacciavano le lepri?*

- Dopo, stavano su e andavano. Poi, tante volte, se si accorgevano che non c'ero io, gli tornavano indietro! Perché i nostri, qui, non erano abituati a seguire il capriolo, il camoscio. Allora, quando avevano qualche cosa che volevano tirarla fuori dovevo andar su per forza, allora andavo fuori anch'io, perché i cani se no tornavano: andavano, se trovavano subito bene, se non trovavano venivano indietro, perché il cane va col padrone! *Eh, li em fai!* Qui, invece c'era, perché c'era...

A- C'era roba, c'era! *Mi se rigordi quand s'era giò al mulin a sta da ca', fino a li fo' da ca', né!*

L- Posso dirglielo perché sono stato anche presidente per parecchi anni della società, e siamo arrivati a lasciare andare anche quaranta lepri per ripopolare, per quello che ce n'era per tutti. Ma gli *ultim ann mi è scapà un po'* giù le braccia perché facevamo le scoperte, no, perché non passavano vive dall'Italia, qui non le lasciavano più andare; andavamo giù alla Malpensa a prenderle, io andavo giù, portavo dietro già anche il Michele, perché le raccoglievamo, mettevamo giù le reti, poi facevamo la battuta e le portavamo. Dopo bisognava portarle qui, se andava bene venivano di qui, se andava male le lasciavamo andare dalla parte di là. Una volta, *ul... come se ciamava quel sciur su a la Cantineta che ma da su ul Cichi(?) da fa su in dugana...*

R- *Ah, mo ma regordi pu'!*

L- una volta eravamo giù, e io non sono andato sotto a portargliele là (alla rete del confine), perché ho visto col sole il binocolo, no, e lui, quello là, è venuto fuori e la guardia l'ha visto, e l'ha preso, no. A dire che non aveva lì niente, però erano più rigidi di adesso: l'hanno portato su al Gaggiolo, han fatto venir su anche il Bobbià, niente, *l'han menà a Lugan. Però dopo l'han lasà là* perché lui non aveva lì niente. E noi... perché quando ce le davano la società, qui, ci dava secondo il numero dei cacciatori ci davano, pagandole, no, un tot di animali. Allora, lui che veniva anche qui a caccia ce le pagava anche tre o quattro, difatti, io sono andato a portargliele giù... da quella volta lì, per noi, era più facile portarle qua che per loro portarle là.

- *La società era di Stabio?*

- Sì, sì, Stabio siamo sempre quasi stati da soli, siamo sempre stati solisti *quei* di Stabio, né?! Perché vede già che ci sono due musiche, quella di San Pietro e quella di Stabio, può pensare...

A- *Mo i giuvin cusè, ma i vecch! Uh, bestia se i evan, propri se udiavan! Magari dopo evan amis, però al mument de la musica...*

- *C'era competizione!*

- *Però, io invece andavo a Chiasso, a suonare...*

- *Che cosa suonava?*

- *Il basso! E a Novazzano e Ligornetto, e Stabio. Però, san Pietro mai! Eh, era una cosa così!*

A- *Se te guardet ammo San Pedru fa ammo quasi par sé. Ricordi i fest da San Pedru, va anca tanta gent, però qui de San Pedru a ghe tut!*

L- *A San Pietro sono più uniti, c'è una festa a San Pietro, sono tutti.*

R- *Invece a Stabio si può contare quelli che vengono.*

A- *Mi son nasuda a Stabio, nel '42, poi, adesso sono trentasette, trentotto anni che ho fai su la ca' e sono andata a San Pietro, però io mi sento di Stabio!*

L- *Ecco il nostro sport era, da ragazzi eh, giocavamo con le cicche, giocavamo coi pezzetti di matita, con le cartucce che andavamo a raccogliere nei prati, dei cacciatori, e se no col cerchio a fare il giro lì, quel giro del... dove c'è dentro adesso il maniscalco, c'era dentro il vino, andavamo su alla corte del Decimo, facevamo il giro della piazza, e lì, magari cento giri e via! Pezzo di legno, cerchio e una bicicletta di quelle vecchie! Quelli lì erano i nostri giochi!*

- *E con le matite cosa facevate?*

- *Eh, le mettevamo giù, no, una ciascuno, e avevamo un pezzettino, o due cartucce messe insieme con dentro un po' di ferro, che lo chiamavamo il *bota*, perché c'era il peso che se lo tiravamo buttava là.*

A- *E dopo se butavan i punti...*

L- *Sa meteva via, quel ca vinciù quel ca perdù!*

R- *Mai sentù!*

A- *Mi go in ment, s'eva giò a la Purtascia i gheva giò i bombei. E dopo, su mia, veniva su ul Tofoli, veniva su chi é a giugà 'nsema e giugavan a qui giog lì. Mi, s'evan lì cusé vedevan anca num...mi forse ho mai giugà...*

- *Le matite bisognava colpirle...*

L- *Come i birilli: c'era la riga, c'era il cerchio...*

A- *Se no i cicch, fa su la pista con i bigli...*

L- *Poi dopo, io ero fortunato perché me li faceva il mio nonno, col piombo, faceva colare il piombo e mi faceva le cicche, e dopo mi faceva anche quello grosso che, come ho detto, lo chiamavamo *ul bota*, no, per tirare. O venivamo qui *su lì, in dal prat lì, a giuga al balun*, contro quelli di San Pietro, e lì, dopo, andava via *anca quai sberlada*, ognuno andava a casa e basta! Qualche birichinata fatta, però erano birichinate, non era vandalismo. Per esempio, andavamo là in piazza, c'era la Caterina *Zucheta*, allora andavamo dentro: faceva il gelato che era una cannonata, allora andavamo dentro in tre o quattro; vendeva il gelato e lei aveva lì la bottiglia di sciroppo, perché faceva anche la granatina: tre o quattro compravano il gelato e quell'atro, che era di turno, capitava di bere fuori una calata di sciroppo! *Quei lì* erano tutti i nostri vandalismi!*

A- *Sì! Roba nostrana!*

L- *per esempio: c'era su uno che *ciamavan ul Carlin Ranzeta*, che era lì che durmiva sui *gradini* della chiesa, e gli pitturavamo le scarpe con la calcina... dopo se andavamo a casa dai nostri genitori, non come adesso che li proteggono, solo *par quella li g'era il batesimo!* Bé, lì siamo venuti grandi ugualmente, sono contento perché...*

A- *In fund, in fund g'era na certa disciplina!*

- *Stavate tanto in piazza?*

A- *Oh, c'era la vita! Anche gli uomini!*

- *Tanto... doveva essere la fortuna di essere nel mese di maggio che c'era *la benedizuin*, allora quella lì era la scusa *da nà*. Però, prima di venire a casa da scuola un *pezzetin* lo si*

faceva. Perché se no erano a casa ad aspettarti.

A- *Anca al mes de utubur...*

L- *Al mes de utubur*, quando c'era la scusa *da nà in gesa* per la benedizione, e *po' basta*.

A- *Serà mia libar de...*

- *E la piazza, andando verso la piazza nella via... che negozi c'erano?*

L- Di negozi c'era: sull'angolo c'era l'osteria che c'erano dentro i Croci Torti, e dove c'è dentro la Brunella (Cine bar), ma lì, il primo angolo era il negozietto della *Zucheta*; poi dopo c'era... il secondo pezzettino era osteria, lì di dietro c'era il camino.

- La *Gunzulina* cosa vendeva?

A- *Avevan la butegheta...*

L- *Ti ca tel sé che venivet in scia...*

R- *No, mi al savevi ma me rigordi.*

A- *Gheva su la Gunda* (Croci Torti) che vendeva, *anca al pan i vendevan: un alimentari*, le prime necessità.

R- Dopo c'era il parrucchiere.

L- Ma non alimentari, calma, un di tutto che a quei tempi...

- *Pasta, granaglie, zucchero?*

L- *L'eva mia com ammo*, che vai là... Dopo, il primo pezzetto *eran i Mazzasett'*, *eran un privà...* (Corte demolita).

R- *quei che navan su al Castel?*

L- *Eh*, poi c'era quella lì che faceva il gelato ma vendeva anche la verdura.

A- Ma dopo, *fors quand ca l'è ndà via, che l'è morta Caterina Zucheta, par un bel pezz', quela da Ligurnet, ul Tiloca, la su dona l'aveva metu su la botega de la verdura, le staia verta des, quindas an forse.*

R- *Ma va? Mi ghe l'ho mia 'n ment...*

A- Perché prima *l'eva giò, in du ghé mo 'l Denner, che l'era la ca' dei Frosi, e dopo l'eva vu da sigì in piazza.*

R- *Eh, po das...*

A- *L'avrà fai quindes ann.*

- ... (piazza Maggiore) dai bagni venendo in su, prima lì c'era un appartamento, c'era dentro una masseria, c'era dentro la masseria dei *Zepit*, *i Zepit stavan lì in faccia dal Gropp*. Ecco va, questa è la strada che viene su... questa qui va al castello, qui c'era un'osteria, più negazietto dei Croci Torti, che lei si ricorda perché arrivava il cesto del suo papà, dalla Svizzera interna, *vegnavan mia su lì?*

R- *Dala Gunzulina, in du ghe emmo il Cine Bar.*

M- Ma perché *rivan lì e mia in posta?*

R- *Arivavan 'n posta*, ma poi, per aprirlo, andavamo lì. Me lo lasciava aprire la signora, perché non potevamo magari portar... magari mio papà mandava cioccolata, caffè e così, non si poteva uscire con tutta...

M- Perché lei abitava in Italia.

R- Io abitavo in Italia, e *alura sa fermavum chi.*

L- ... qui c'erano appartamenti, qui la strada. Questa qui é quella via per arrivar giù...

- *Al Piazzolo.*

L- Qui c'era una masseria, erano i *Zepit*, che era una masseria. Dopo qui si andava giù, si andava verso la posta. Qui c'erano i vecchi bagni. Si andava avanti e c'era l'osteria centrale; poi arrivar su c'è la casa del prevosto, che c'era su quell'alare che c'è la in municipio, l'hai già visto? No, *quel alar ca ghe su in municipi de granit era lì da fo' in piazza, né*. Qui c'è la casa del prevosto, qui c'è l'alare, è la lì in municipio all'entrata, quello in granito, grosso, era lì davanti alla casa del prevosto. Dopo *sa vegn innanz*, la chiesa e qui c'è la stradina che va giù dal Pestoni, che va giù in farmacia.

- Il *Groop*.

- Qui c'è quell'altra chiesetta, del Caravaggio e poi, dopo, qui dobbiamo venire in su. Allora, questa qui è la strada che va su al *Castel*, qui c'era un'abitazione, poi c'era il negozio di frutta e verdura, e gelati della Caterina *Zucheta*, che noi andavamo là, due comperavano il gelato e gli altri bevevano la granadina! Dopo viene giù, gira, qui gira e c'era un parrucchiere.

M- *Che l'eva ul... Miché barbé?*

L- Il Michele, sì, Ceppi. Poi andavamo avanti, qui c'era la macelleria Piazza.

- *Il Pep Ross era l'elettricista?*

L- Qui sull'angolo c'è l'albergo Svizzero, poi va su la stradina (vicolo fontanile). E dopo qui, dopo la stradina c'era il negozio di elettricista.

- *Era proprio in piazza.*

M- *Chi é che l'eva? Se l'eva da cugnom?*

L- *Pepp Ross*, Camponovo, che era là a fare l'elettricista anche là in municipio. Poi qui c'era il negozio Ginella, negozio più pasticceria.

M- *Ul barbé cus el fava quand che ve taiava i cavii che evan mia i stess?*

L- *Ah! Ca ta meteva su la tazina in co!*

M- Dopo diceva di non guardarsi, che o ti guardi da una parte o ti guardi da quell'altra!

L- L'elettricista, venivi su, c'era la casa, e questa qui è la stradina che va su, per andare su al campo sportivo, la chiesetta della Madonna di Caravaggio, la piazza era fatta così, con niente in mezzo, bon...

- *Invece venendo giù da via ai Bagni c'erano le terme e l'altro stabilimento dove andavano quelli della camiceria? Sono stati fatti prima quelli e poi gli altri?*

L- Quelli lì sono quasi vecchi come quelli che ci sono là in piazza, le vecchie. Però, lui, erano del Realini, no, della camiceria, e gli ha fatti funzionare per tanto tempo: una volta il bagno noi non l'avevamo.

- Andavate voi ai bagni?

L- Eh sì!

M- Ma ascolta, lì anche c'era l'acqua solforosa? *Quei là in piazza?* Nella via ai Bagni c'era la fontanella.

L- Lì c'era una bella fontanina; andavamo giù a prendere l'acqua.

- Ed era solforosa?

L- Però quando ha ritirato il Bobbià i vecchi, perché andavano dietro a quelli là che sono chiusi, che sono *deroch*, lì c'era una bella fontanina che zampillava su l'acqua solforosa. Invece il Bobbià ha cominciato a far su il muro e...

M- *Però ta se regorda, mi da pinina navi giò a bev, ma dopu la rumpevan sempra e dopo l'han serada.*

L- Dopo han cominciato il periodo dei birichini, dei maleducati e quello là si è incazzato e l'ha chiusa, basta.

M- *Ma pa', ho mia capi na roba: ma i bagni ma gheva gent che nava giò a fal bagn?*

L- *Mi navi giò a fal bagn.*

R- *Indua?*

M- *Ai terme.*

L- *Mia dai terme, quel tocc che l'é lì serà.* (terme vecchie)

R- *Quel tocc lì te navat giò, te duveat pagà...*

L- *Eh, pagavum un franch e mezz...*

R- *Navan giò a fa i bagn, a pagamento, tutti, potevano andare chiunque. C'era giù una apposta che...*

- *C'erano le vasche?*

R- sì, sì, c'erano le vasche.

L- *Ul Bobbià è in i terme, dopo, quando comincia ul derocc, a l'era dal scuir Pedru, e veniva su fin a cuntra a la Elide, tut quel prat insci ca m'eva cintà, tra l'altro, mi aveva cintato, che era amico del mio nonno, tutto quel pezzo lì, e io avevo due pecore, e le*

portavo giù lì, *ga dit*: “*ghe l'ho mi il sit pal to neod, da portà giò i...*”

R- Ascolta, Luigi, ma una volta, *al so ca gheva giò la surela da l'Angela*.

L- *Eh, par scuir Pedru!*

R- *No, l'eva là par Bobbià.*

L- *Par ricovar!*

R- *O par ricovar...*

L- *Eh, il ricovar de chi l'è che l'eva?*

R- *Dal sciur Pedru.*

L- *Le, e prima da le' geva giò Teresa Durini, la zia dal Durin, ecco.*

R- *E l'Antonietta, 'ndava sempra giò a fal bagn.*

M- *Mi seri apena spusada, la me diseva: “Vo giò a fal bagn”.* La signora che abitava di fronte a me, andava ancora a fare i bagni vent'anni fa.

L- Ne facevano né! Tante volte bisognava stare giù ad aspettare.

- *Andavate al sabato?*

L- Al sabato.

R- Da noi no c'erano i bagni in casa.

L- I bagni erano la fontana.

- *L'edificio delle terme l'hanno costruito dopo?*

L- No, era già un posto dove la maggior parte dei clienti venivano tutti... italiani, signori.

- *C'era anche l'albergo?*

L- Perché stavano qui anche in pensione. Io non ho mai visto, però, diceva il mio nonno (maniscalco) che venivano su col cavallo e la carrozza; arrivavano su, magari a far affrancare un ferro, perché dondolava, e allora gli affrancava i ferri dei cavalli.

Quando il mio papà andava fuori con la macchina del frumento, la mia nonna veniva su ad aiutarmi a mungere perché i garzoni erano tutti... uno che andava a fare il garzone era perché era una bestia, per dire! E poi, prima di andare a scuola, nella fontana, estate ed inverno: bagno, ma di fuori, l'acqua *bela fregia!*

- *Avevate l'acqua nella corte?*

- Sì.

R- *cuntag su da la mazza pa'.Da la mazza dai purcei*

L- Ecco, Santa Lucia... Prima non li prendeva da piccoli, il mio papà, i maiali. Li prendeva già quando tornavano indietro dall'alpe. Erano magri, però dopo a foraggiarli... e li uccidevamo sempre due, tre, quattro. Lui aveva i suoi clienti, magari uno ne voleva un quartino, glielo insaccava per lui; e avevamo su una casa, le ho detto, su in corte che adesso dicono del Decimo...

R- Prima era il Beltrami...

L- Invece era della Vanzini di Lugano, che era il padrone, e lì avevo dentro un contadino. E noi avevamo quella che fa angolo, quella su in cima che fa angolo. Sotto avevamo dentro un cavallo o due, un torello e qualche maiale. Sopra le cascine, e sotto era la casa dei *salam!* Quella la chiamavamo la casa dei *salam*, c'era dentro un camino e poi era interrata. E poi avevamo i granai.

M- Il granaio aprivi la porta ed era tutto pieno di chicchi di... *che navum denta!*

R- Di granturco, frumento, sì.

L- Ecco, noi la macchina da battere la piazzavamo lì, se no dovevamo caricare il sacco e portarlo su; invece lì andavamo su dalla scala e si buttavano giù nei granai. Ecco, lì la mazza era che veniva la mattina preso il macellaio, voleva trovar lì tutto in ordine, l'acqua che bolliva e... ammazzava. Poi dopo lo portavano su, lì, perché aveva su il tavolo proprio di questi qui (grande) con sotto... col sotto piano per metter giù il lardo, mettere giù la pancetta piana e quelle cose lì...

R- Poi insaccavano.

L- E lì si macinava, si facevano fuori le parti e...

R- Salamini, mortadelle.

L- Dopo andava su; aveva il camino, se era secco metteva sul camino l'acqua per farla bollire, per il vapore, e li copriva perché, *ciola*, faceva giù i chili, eh! Poi, dopo tanti, freschi li metteva *a vendt*, col grasso che colava dei reni, facevano colare, mettevano giù i salamini e restavano freschi fino a...

M- *Se l'era, sota cosa? Sa diseva i salamit sota?*

R- *Grasa, la sungia.*

L- Ma sì, è il grasso.

R- *Sora ghera un strat de grasso, poi c'era i salamini*, sembravano freschi. Tutti a strati, così.

M- *E i du i metevi, in catina?*

L- *No, su su là in da la ca' di salam.* Poi capitava, magari né come ho detto che mio papà andava in giro lì a fare un po' la levatrice, se capitava che qualcuna andava male, allora lo lavoravano subito e lì, le ventine di vasi da due chili, spezzatini, spezzatini, spezzatini...

R- O anatre, o pollo, mettevano tutto via per l'inverno. *Sempre sota insci a grass.*

M- *Gheva mia ul frigo!*

L- *Eh, no ga n'eva mia da frigo, da cunzelado!* Noi, per dire, in tempo di guerra, eravamo ricchi, non noi, anche gli altri; dopo facevamo i contratti anche con quelli di là, poi portavamo il sacco dello zucchero e loro ci davano il sacco del riso...

R- *Ma sa po' metté giò chi rob... sfros...*

M- Era tempo di guerra, è andato in prescrizione!

L- Contrabbando, per le necessità, per le nostre e loro. Dopo, noi arrivavamo qui alla Palazzetta, c'era lì la guardia, cacciava dentro la bacchetta di ferro, per bucare la foglia, se trovava magari l'intoppo. Noi, di solito, lo mettevamo in un parte che come arrivava a casa, *puf*, saltava fuori. E, qualche volta, venivano dietro, ma noi arrivavamo a casa all'orario per mungere, e le donne li tenevano in ballo su in casa, e noi facevamo il nostro mestiere, no. Tiravamo su, tiravamo giù e dopo, quando veniva giù a scaricare restava male lui, no! *"Eh, go di"*, se c'è dentro magari un ceppetto di legno la bacchetta non va più avanti! Va bene che è foglia, ma foglia..." era una vita così. Però portavamo giù *la sal*, lo zucchero e loro ci davano il riso.

R- Noi (in Italia) non avevamo sale, riso, niente...

L- Dopo noi andavamo là in municipio, perché c'erano le tessete, cominciava: senza grasso, senza burro, senza pane; quando andavo io li lascio lì, "la roba tienila qui tu!"

M- *Chi é che l'eva che fava fo i rob?*

L- *Scacc, l'eva là, l'impiegà dal municipio.* Dopo però, lui regalava via... ecco. Noi non facevamo fatica. C'era quello lì, quello della gazzosa, che aveva lì anche lui il frumento e allora: ne hai fatto cento, te ne marco cinquanta *però ta ma dat un sac da zucur*, pagandoglielo, né! Perché loro potevano averlo, perché per fare la gazzosa, non andavano mica su a contargli i litri di gazzosa; capito erano tutti... quelli che era sicuro di non *tombare*, ecco. E la mattina così, scuola, poi, dopo scuola c'era il doposcuola, ma non a scuola, a casa!

- *Mi diceva, invece qua, via Cava, che cavavate la sabbia per la camiceria?*

L- Al sabato!

- *Il terreno era vostro?*

L- Era tutto vuoto.

R- Era tutto nostro il terreno...

M- Eh, ma prima no...

L- *No, un toc l'eva nostru e un toc la toi dal Realin.* Perché il mio papà, se aveva un franco, ah, lui: terreno. Lui ci vedeva lontano, no. Lui c'era un pezzetto di terra, che moriva magari una vecchietta, lui lo ritirava. Dopo c'è stata la questione del raggruppamento, hanno messo insieme un po' i pezzi...

- *E qui è riuscito a farsi dare tutto un...*

L- Qui, ne avevamo qui trentatré mila metri.

- *E cavavate la sabbia?*

L- Ma non che dovevamo cavarla: avevi solo da toccare che veniva giù!

- *Per la camiceria, però quando hanno fatto la seconda parte?*

- La seconda parte. Alla sera, dopo scuola, venivamo qui, io e il mio cugino, perché avevamo due cavalli, noi, con due carretti con le ruote grosse, e portavamo là la sabbia, o il ghiaietto, a seconda di quello che volevano; facevano i mattoni loro, avevano là due vecchietti, il signor Realini sempre, che non ha fatto niente, ma ha fatto per Stabio quell'uomo! Allora, là facevano i mattoni, ma non i mattoni quelli di adesso, i mattoni di cemento, no, e li facevano su buoni, perché mettevano dentro... non che tiravano la misura, *ul sciur* Pietro voleva le cose fatte... La seconda parte da là, gliel'abbiamo portata là tutta noi! Da ragazzi, quando venivo a casa da scuola.

- *La cava ha lavorato solo per la camiceria?*

- No, no, no era fatta per lui, perché dopo l'abbiamo riempita. C'era già un po', perché il mio papà l'ha comperata un pezzetto dal nipote del Realini e, col nostro, scavando... vede là: era il piano là della via Luvee, al piano era, è venuto basso perché abbiamo tirato fuori. Ne abbiam portati là di... noi non ci accorgiamo per fare una casa quanto portano là con i camion. Eppure, abbiamo avanzato il tempo di fare l'esploratore, la musica e poi sono appassionato di caccia! Che qualche volta marinavo la scuola e c'era giù il Luisoni, dove c'è il garage, (il papà di Antonio Luisoni), andavo giù insieme; poi abbiamo sempre fatto insieme (la caccia). Dopo è morto, quando è venuto un po' sordo come me, io sono un po' sordo, mi diceva... quelli che ci sentivano dicevano: "*Si dree a tacà lit?!*" perché doveva parlar forte, no! Eh, era *be!*

Quei cagnolini lì, li aveva fatti arrivare il mio nonno, perché lui... la prima licenza me l'ha firmata il mio nonno!

- *Perché il papà non voleva?*

- No, l'ho tirata fuori a diciotto anni, se no dovevo aspettare fino a venti. Mo', io ho qui i più belli (fucili da caccia) quelli vecchi lì ha là tutti la Marina, questi qui li ho comperati dopo: il primo fucile cinquanta franchi, dal Pellegrini, che é lui che chiamavamo il *Giamé*...

- Negli anni cinquanta?

- faccia il conto trentuno, quarantuno, quarantanove, non si facevano ancora gli esami, quarantanove: è andata bene perché firma, papà è ancora su a militare, e intanto sono riuscito a tirar fuori... e il mio nonno mi aveva fatto arrivare quei due cuccioli dalla Svizzera interna. Il Luisoni aveva giù i cani bravi, perché a me è sempre piaciuto. Lì andavo su perché avevo su la compagnia, a fare la caccia alta, ma a me piaceva per i cani: fino a tre anni fa ne avevo sempre qui due o tre. E dopo, se erano bravi erano bravi, se non erano bravi, via, non darli via, dal veterinario, e via, inutile imbrogliarne un altro, no? L'ultima volta che l'ho presa siamo andati là col marito delle Marina, ho letto sul *Tirvert* "vendesì due cani... cinquecento franchi; andiamo là a prenderli e c'era su Langlaufer, che cacciano lunghi, no, e mi ha dato tutti i guinzagli, catene e ho *di*: "Andiamo fuori a provarli", "No, no, vedrà!". La prima mattina di caccia ho dato a due o tre, ho fatto i guinzagli, e ho *di*: "Guarda, se sparate alla lepre legatene uno, che almeno quell'altro non va via". Il Socchi, che era là in municipio, era su vicino alla chiesa a Santa Margherita ha ucciso... e i cani, sa dove li ho trovati: a Milano! Che il mio nonno aveva già fatto i collari no, e la placchetta di ferro, gli aveva stampato su il nome e il numero di telefono.

- C'è anche la Società di Mutuo Soccorso (Foto 48), che siamo dentro ancora, era una società un po'... poteva andar dentro il padre, il figlio e niente donne. Dopo è venuto fuori una guerra per metter dentro le donne, le prime donne che son venute dentro la Marina, la Katia (altra figlia) e due figlie dell'Ornello, lo conosce l'Ornello Rusconi, quello su di San Pietro del distributore, e due del Gerardo (Pestoni), ma che lotta! *Propi cum è ammazas!* Ce n'è uno che è stato fuori: "Se entrano le donne esco io!", era uno scapolone! *Tel chi, questo 'l Doro* uno dei Croci Torti, zio del Claudio.

M- Anche il Claudio *ghe denta*, Croci Torti.

L- Il Claudio è dentro, ma lui le donne non le voleva; tra l'altro, il Claudio *l'ha vutà no*. *Alora, ul Guido el ghé, gerardo el ghé, mi ga son, num quatro gha sem; no, ul Sergio Garzun, ul Gelindo, ul dotur Indun. Poi te vet là, ghé ul Gustu, ghé il pà(?), ul Pet Durin, ghé Italo, ul Brunetto, che e tut mort, Milu*, su una società in sette (vivi), insomma, ma c'è ancora, funzioniamo ancora.

(46:38) I pompieri

- Ci hanno mandato a Mendrisio, ma a Mendrisio sono rimasto là solo io, che là si marciava, facevamo quello che volevamo, allora non andava bene. Poi è morto il comandante, fallo te, fallo me, e ci hanno mandato là a Mendrisio e, a uno a uno, sono andati a casa tutti. Mi piaceva, adesso abbiamo un bel gruppo, che andiamo...

- *Era un gruppo volontario, dov'era? Dove c'è adesso la casa anziani?*

- Volontario... era di dietro del municipio, ecco, lì c'era un portico, che andava giù tutto lungo, c'erano dentro le nostre macchine, non tante perché a motore avevamo solo la motopompa.

- *In che anno più o meno è entrato?*

- Ero giovane.

- *Come funzionava?*

- Se succedeva qualche cosa... abbiamo avuto dei bei incendi; per esempio, giù dal Giudici, siamo stati giù un giorno e mezzo, *a mo vedé* tutta la catasta del fieno, e lì che ha cominciato a traballare con Mendrisio, perché non avevamo tubi abbastanza per fare le due linee. Noi avevamo tubi abbastanza per fare la linea ed arrivare su, ma ci voleva acqua, abbiamo dovuto chinarci a...

- *Quanti eravate qua a Stabio?*

- Una dozzina. Andavamo là a controllare gli idranti, quello bisognava andare perché, adesso ci sono tutti idranti che toccano solo i pompieri e l'azienda, invece prima erano come erano, no. Andavamo a fare il giro tutte le domeniche.

- *Più o meno quanti ce n'erano in giro?*

- Come quelli che ci sono adesso, ce n'erano. Arrivavamo a Santa Margherita, lasciavamo sempre per ultimo quello giù. Dopo, andavamo tanto a bagnare. Perché, per esempio, da qui all'Aurora (pizzeria), a là al Gaggiolo, sotto della ferrovia c'era quella casa che adesso hanno abbattuto, non so se lo sa, lì sull'angolo per andare al mulino, il mulino e poi quei contadini su alla Preella, e quell'altro, i Giudici, di case, eh, poi arrivavamo alla chiesetta, io dico sotto alla ferrovia, allora da qui a là non era come adesso, adesso tutte le cose chimiche, hanno là quei camion con dentro delle cose che ce le sogniamo noi! Alla sera, come venivo a casa dal lavoro, andavamo giù a bagnare, perché quando faceva un anno così (secco) quelli là... era per vivere. La nostra pompa era ancora a Mendrisio, era una delle vecchie e grossa era, perché l'han comperata grossa perché sapevano che c'era quel tanto da fare. Abbiamo avuto dei bei incendi, quello là dal Giudici che non avevamo abbastanza canne per arrivare; dopo, su alle Fumelle del Bobbià, anche lì la masseria è andata, sono bruciati dentro anche i maiali. Invece, giù là (dal Giudici), sono arrivato io a tirarli fuori. Perché il padrone, lui li lasciava andare via tutti di stalla. Uno per volta, almeno uno prende la porta e *la va*, se no vanno là e restiamo dentro anche noi. Lì siamo stati giù, eh *quant l'è brussà ul Giudes sevam mia dré spusà? Un dì e mez...*

R- Sì, forse nel '58, o '58 o '59.

L- Appena sposati.

- *Chi era il comandante?*

- Il Crivelli Bruno.

M- Qui c'è scritto (lavoro scolastico del nipote Filippo sul nonno) "irrigazione dei campi di tabacco e granoturco. Il municipio aveva dotato il corpo di una grossa motopompa, e la sera, a turno, si procedeva all'irrigazione, particolarmente nella zona dove ora c'è il punto franco fino a Santa Margherita."

L- quello lì me lo ricordo perché tutte le sere...

M- Qui c'è scritto che avete dovuto lavorare una notte e un giorno, perché il fieno faceva da braciere...

L- Eh, sì, abbiamo dovuto buttarlo a basso tutto, un contadino aveva giù dieci bestie

M- “Mio nonno con il *Bagatun* sono quelli che sono entrati nella stalla per liberare il bestiame.

L- lo avevo su un po' la mano da casa, via; e poi ho capito che se andiamo là in due a passare dalla porta, io e lei sì, ma due mucche no.

- Comunque lì dietro al municipio avevate solo la pompa?

L- No, c'era dentro: la pompa, la scala. La scala l'ho qui io, perché quando sono venuto via da Mendrisio, era ancora una scala di legno da tirar su, *oh di*: “Questa voi non l'adoperate più, *l'é mia!*” Sono venuto a casa con la vespa con attaccato di dietro la scala, *che l'é na baraca* però ho voluto tenerla!

- Il mio papà era un po' “fa tutto”, no. E, a quei tempi là, se tribolavano un po' sul parto, arrivava il veterinario con su il grembiule bianco, però faceva cacciar là le mani era al mio papà. Ho imparato anch'io perché il mio papà non era grande come me e ce n'era giù uno dal Colombo che aveva giù la testa dietro, nel ventre. Lui mi faceva segno di fuori, la toccava, e mi ha fatto metter su una corda sulla mano, andar dentro e mettergliela su, al vitello, per tirarlo dritto, da metterlo in posizione per tirarlo fuori. Eh! Perdere un vitello, per un contadino, era perdere due mensili, eh! Mio papà era un continuo, dopo portava *a cà i pan* da lavare, perché...